Zeitschrift: Bollettino della Società storica locarnese
Herausgeber: Società storica locarnese
Band: 10 (2007)

Artikel: L'ultimo spazzacamino della Val Verzasca : Santino Gamboni e la sua agenda del 1945
Autor: Rezzonico-Berri, Carla
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-1034139

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 12.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

L'ultimo spazzacamino della Val Verzasca

Santino Gamboni e la sua agenda del 1945

CARLA REZZONICO - BERRI

Fin da bambina ho sentito raccontare degli spazzacamini e della loro vita difficile, un po' perché sono cresciuta in Valle Verzasca, dove il fenomeno era particolarmente diffuso, soprattutto a Vogorno dove abitavo, un po' perché mio padre[1] quell'esperienza l'aveva vissuta, seppure per sole due stagioni, e ne parlava spesso, tanto che nel nostro lessico familiare molti vocaboli del gergo del mestiere erano usati tutti i giorni. E così il vino era «el böscioro», la minestra «er bosona», la polenta «er mognaga», il cappello «el ròcc», il medico «el sbògia», e via dicendo.

Il babbo era del 1901 ed aveva fatto lo spazzacamino per la prima volta nell'inverno 1915-16, dunque non più bambino, come invece succedeva soltanto pochi decenni prima ad altri miei compaesani. Raccontava che il primo anno era partito all'inizio di novembre, dopo i Santi, quando i lavori della campagna volgevano al termine. Era con un parente di qualche anno più anziano, e avevano lasciato Vogorno a piedi il mattino molto presto, per attraversare Gordola senza essere visti, perché si vergognavano di fare un mestiere tanto umile. Sempre a piedi avevano raggiunto Bellinzona e poi la valle di Blenio e la Leventina, per poi spostarsi, man mano che la stagione avanzava, nel Luganese e nel Malcantone. Avevano girato buona parte del Ticino, dormendo qua e là nei porticati e nelle stalle, una fortuna, sottolineava, trovare un fienile, perché, a parte qualche spiga pungente, nel fieno si stava bene e al caldo; altrimenti andavano bene anche le stalle con le bestie; una volta i proprietari li avevano persino chiusi dentro per paura che rubassero qualcosa. Ecco, la diffidenza verso di loro, venditori ambulanti di un lavoro disprezzato, quella sì che pesava; e poi l'umiliazione di essere considerati dei fannulloni, dei vagabondi, dei ladri e degli accattoni. Mangiare era una faccenda risolta con un tozzo di pane ricevuto in carità, ma succedeva anche che qualche contadino mosso a pietà aggiungesse un pezzo di formaggio o un frutto, e di Lugano mio padre ricordava i conventi che distribuivano la minestra ai poveri. Elemosinare («ocaa») faceva parte del mestiere, e il babbo mi ripeteva che guadagnavano così poco che comperare cibo non entrava neanche in considerazione, altrimenti cosa avrebbero portato a casa? Certo era umiliante, ma devo anche dire che il racconto di quella straordinaria esperienza dava più importanza al buon cuore di tanta gente

1 Carlo Berri, 1901 – 1993.

che alle brutte risposte (che pure non erano mancate) e alle porte chiuse in faccia. Del lavoro, c'era poco da dire: arrivavano in un villaggio, facevano il giro di strade e piazze, chiedendo se c'era bisogno di pulire il camino e poi su, nella canna fumaria. Toccava a lui, che era il garzone, di salire aiutandosi con la schiena, i gomiti e i piedi, con in testa la «caparüscia», un sacco che doveva proteggerlo, per quanto fosse possibile, dalla «carisna»; di regola l'adulto, il «padrone», rimaneva in basso a recuperare la fuliggine[2]. Poi il ragazzo iniziava a grattare con la raspetta le pareti, spingendosi sempre più su. Della pena provata nelle gole dei camini, soprattutto quando erano strette e toglievano il fiato, il pa' si ricordava bene ma ne parlava, come del resto di tutta quell'esperienza, senza rancore, senza amarezza: era così e basta; se era partito, lui come quelli prima di lui – e anche quelli che dalla valle avevano raggiunto le miniere d'Australia e i ranch in California – era solo «perché c'era il bisogno», non per spirito d'avventura.

La sua prima stagione terminò verso l'inizio di marzo; aveva guadagnato trecento franchi e altrettanti il suo padrone (avevano fatto a metà); in autunno ripartì, questa volta con Bartolomeo Ferrari di Gordola, era il 20 ottobre 1916. Ancora in Ticino, erano gli anni della prima guerra mondiale e varcare i confini diventava una faccenda complicata o forse impossibile. Non so perché l'anno successivo non partì più, non credo che le condizioni economiche della famiglia fossero cambiate. In ogni caso, era stato tra gli ultimi, in valle, ad esercitare quel mestiere e mi diceva sempre che la gente, anche a costo di vivere in miseria, faceva di tutto per evitare ai propri figli quella «vita grama».

Anche il nonno, di nome Carlo come il papà, nato nel 1873, era andato «ai camitt», ma non aveva avuto la fortuna di raggiungere l'adolescenza prima di subire quella vita, come del resto era toccato a buona parte dei bambini vogornesi di quegli anni[3]. Il nonno era uno dei tanti, tantissimi bambini spazzacamini che lasciavano la valle in autunno per farvi ritorno a primavera. Quando partì per la prima volta aveva solo sette anni. A lui era toccata una sorte più dura e orizzonti più lontani: paesi e città della Lombardia; e chissà come gli erano sembrati diversi dai suoi monti quei paesaggi di pianure e di nebbie. Lo stesso destino di molti bambini delle valli dell'arco alpino, non solo ticinesi: via da casa ancora piccoli, al seguito di un padrone spesso poco benevolo, un mestiere duro e faticoso, lontano dagli affetti della famiglia e dai luoghi conosciuti, costretti a mendicare e a vivere

2 Nell'ambito familiare, la fuliggine («carisna») veniva usata come disinfettante della ferita nella castrazione delle bestie, e persino come antidiarreico per le persone. Cfr. O. LURATI – I. PINANA, *Le parole di una valle*, Lugano 1983, p. 187. Gli spazzacamini la vendevano come fertilizzante.

3 In una notifica del 15 febbraio 1864 al Commissario di Governo, il Municipio di Vogorno dichiara che «gli emigrati periodicamente nel 1863 sono (segue una lista di 59 nomi). Tutti i suddetti sono spazzacamini emigrati in Italia i quali sono muniti di garzone, i quali non sono iscritti». Archivio di Stato, Bellinzona, scatola 1780 diversi.

da vagabondi, maltrattati, umiliati, disprezzati. E naturalmente quasi digiuni del sapere scolastico, visto che partivano a scuola appena iniziata e rientravano quando l'anno scolastico stava per terminare.

Su per giù coetaneo di mio nonno deve essere stato Giuseppe Piffero, anche lui di Vogorno. In un documentario radiofonico trasmesso una quarantina di anni fa[4], quasi novantenne, racconta che ha cominciato a otto anni quel «mestiere bastardo». Nella stessa trasmissione, ecco la voce dell'ultimo spazzacamino verzaschese, Santino Gamboni, nato nel 1912 e spentosi il giorno di Natale del 1974, con parecchi decenni di attività sulle spalle. Schivo, di poche parole, il Gamboni dice che fa lo spazzacamino da una quarantina di anni; dunque deve aver iniziato da ragazzo. La prima volta è partito con uno zio, perché, spiega, «era una tradizione di famiglia». Lavora in tutto il Ticino e ritiene il suo lavoro soddisfacente, soprattutto si affeziona ai propri clienti, con i quali coltiva buoni rapporti. Comincia, come tutti, girando a piedi, poi compera una bicicletta, e dal 1947 compie i suoi giri di lavoro con un'automobile. Un bel vantaggio, visto che le distanze sono a volte lunghe e gli attrezzi (riccio, canne di prolungamento per pulire dal basso, spazzole e altro) possono pesare anche trenta chilogrammi e più. Sa di essere l'ultimo rappresentante di una foltissima schiera di spazzacamini usciti dalla Valle Verzasca e ammette di pensarci spesso.

Spazzacamino con bicicletta – Santino Gamboni

4 *Spazzacamini, mestiere d'oro*, documentario di Jerko Tognola, RTSI, 1966 (registrazione gentilmente messa a disposizione da S. Gamboni, Cugnasco).

Dell'attività di Santino Gamboni mi sono occupata durante la preparazione della piccola mostra allestita a Sonogno per il Museo di Val Verzasca[5]: suoi, in buona parte, sono gli oggetti esposti. Tra i documenti messi a disposizione con molta cortesia dal figlio, particolarmente interessanti sono alcune agende degli anni Quaranta e Cinquanta. Con l'aiuto di una di queste, datata 1945, ho ripercorso un anno della sua vita attraverso le annotazioni quotidiane; che sono parecchie e precise, e vanno dalle spese per gli attrezzi a quelle per la bicicletta, dai luoghi visitati giorno per giorno ai pernottamenti fuori casa, dal numero di camini puliti ai lavori svolti nel tempo libero.

L'agenda porta in bella vista la dicitura «Agenda per padroni spazzacamini svizzeri» in tre lingue ed è edita ad Aarau. Si apre con un promemoria dove Gamboni ha scrupolosamente annotato la targa della sua bicicletta» tipo militare» e qualche indirizzo, tra cui uno in California, sicuramente di un parente là emigrato[6]. C'è anche il suo timbro «S. Gamboni Spazzacamino Cugnasco». Poi il resoconto dell'annata:

Giorni	Lavoro mestiere	290
»	Festa	67
»	Mazza	2
»	Vendemmia	2
»	Convalescente in casa	4
	Annuale totale	365

pernottato fuori di Cugnasco notti	70
a casa notti	295

Seguono alcuni elenchi mensili e confronti con le prestazioni degli anni precedenti. Da una tabella riassuntiva, in cui compare il numero dei camini e delle stufe spazzati negli ultimi anni, possiamo dedurre che l'attività del nostro spazzacamino cresce di anno in anno:

Anno	1943	1944	1945
N.° C[amini]	1'464	1'839	2'316
Stufe	90	118	110
R.c. [riscaldamenti?]	36	37	40

5 *Spazzacamini*, 10 giugno 2006 – 31 ottobre 2007, Museo di Val Verzasca, Sonogno. Il piccolo catalogo con i testi dei pannelli in mostra contiene anche gli atti della giornata di studio organizzata in occasione dell'inaugurazione (relazioni di Luigi Lorenzetti, Monica Gianettoni Grassi, Renato Martinoni).

6 V. Gamboni, Box 131, Invington Cal.

Nel 1945 le spese per gli attrezzi di lavoro sono state di 47 franchi e 60 centesimi: ha acquistato 2 ricci a molla di acciaio, pezzi di ricambio per ricci, nuove corde, una nuova raspa.

La bicicletta invece ha comportato spese per 127.50 (sono soprattutto le gomme ad aver bisogno di frequenti riparazioni, ma annota anche spese per fanale e freni).

Ogni tanto percorre qualche tratta in treno: di solito quando si reca nel Sottoceneri va da Riazzino o Giubiasco a Taverne, mentre se deve raggiungere l'Alto Ticino va da Giubiasco a Biasca, e poi prosegue in bicicletta.

Ogni giorno precisa le spese correnti (la cifra è riportata subito dopo la data), dove è stato, quanti camini e stufe ha pulito, dove ha dormito, le spese straordinarie.

Ecco alcuni esempi:

2 febbraio, venerdì 2.80
Taverne 2 [camini]
Bedano 3 [camini]
Grumo – Bosciarina [di Gravesano] 2 [camini]
Bioggio 3 [camini]
p. a [pernottato a] S. Pietro [di Gravesano]

3 febbraio, sabato 3.-
S. Pietro 1 [camino]
Bioggio 4 [camini]
Sarocca [Serocca] 6 [camini]
Treno Riazzino - Taverne
p. a c. [pernottato a casa] Comperato 2 galline. fr. 34.-

4 febbraio, domenica
Dopo pranzo a segare legna in pollaio.

6 giugno, mercoledì 2.10
Tenero 4 + 3 [camini]
Ascona (Casa Ruscello) 2 [camini] e 3 stufe
p.a c. [pernottato a casa] (messo ruota di dietro)
Spesa copertone Maloia fr. 16.-

Le annotazioni nelle agende ci permettono di seguire i suoi spostamenti. Durante le prime settimane dell'anno, la sua zona di lavoro si situa nelle immediate vicinanze del domicilio (Cugnasco); ma ben presto si spinge anche al di là del Ceneri; mentre per le valli superiori attende i mesi più favorevoli.

Gli spostamenti registrati nell'agenda dell'anno 1945 possono essere così riassunti:

Gennaio:	Tenero, Gordola, Sementina, Piano di Magadino.
Febbraio:	Val Colla, Capriasca, zona del Vedeggio, i villaggi ai piedi del Monte Ceneri.
Marzo:	Val Morobbia, Malcantone, Locarnese e Bellinzonese.
Aprile:	Valle di Blenio, Valle Maggia.
Maggio:	Centovalli, Vallemaggia, Verzasca, Locarnese.
Giugno:	Locarnese e sponde del lago (Brissago, Gambarogno).
Luglio:	Bellinzonese, Valli Riviera e Leventina.
Agosto:	Val Bedretto, Locarnese.
Settembre:	Bellinzonese, Riviera, Blenio, Leventina e Vallemaggia.
Ottobre:	Locarnese, Bellinzona, Piano di Magadino, Gambarogno.

L'anno sta finendo, le giornate si accorciano, arrivano i primi freddi: il nostro Gamboni lavora nei dintorni di casa ma si spinge ancora anche al di là del Ceneri, verso Rivera, Bironico, Taverne, in Capriasca e in Val Colla.

La sua attività sembra non conoscere sosta. Pochissimi i giorni di riposo, e anche in quelli festivi dedica una parte del suo tempo a lavori per la casa, nei campi, nella vigna: ricorre molte volte l'annotazione «spaccato legna»; e poi «messo cenere al Piano», «in casa a sgranare grano», «fatto sacco sabbia nel Ticino». Alcuni giorni sono dedicati a due attività tradizionali: 19-20 febbraio «mazza a Vogorno», 4-5 settembre «vendemmia a Gordola». Poi ci sono note relative a spese particolari: «comperato 2 galline», «spesa salici», «gomma nuova davanti», «spesa per pane e formaggio».

Altre osservazioni di carattere generale:

1 gennaio.	Anno nuovo vita nuova.
5 gennaio.	Nevica bene.
8 agosto.	In casa. Piove. Acqua benedetta da tutti desiderata!
1 novembre.	In casa. Piove, giorno sacro dei morti!

Santino Gamboni è uno spazzacamino ben diverso da mio padre e da mio nonno: certo anche lui ha iniziato presto col mestiere, per tradizione e con un adulto al fianco, ha girato in lungo e in largo a piedi, ha conosciuto i tempi difficili della prima metà del Novecento. Ma poi la sua storia ha conosciuto un'evoluzione decisiva, che lo ha portato a svolgere un'attività certo sempre un po' particolare, ma non troppo diversa da molte altre. Un lavoro gravoso ma giustamente retribuito, svolto in libertà, che ha continuato ad esercitare fino agli anni Settanta, chiudendo, con la sua scomparsa, un cerchio di fatiche iniziato alcuni secoli prima.